
RECENSIONI

ALESSI Antonio M., *Pionieri nel cuore dell'India. L'Ispettorìa salesiana di Calcutta*. Torino, LDC 1984, 168 p.

Come dice il sottotitolo, il libro vuole essere una raccolta di dati storici sull'Ispettorìa salesiana di Calcutta.

Quale sia la portata del lavoro e l'intento dell'autore nel redigerlo ci vien detto nella parte conclusiva. Ci sembra opportuno citarne qualche passo per farne poi una obiettiva valutazione.

« Questa cronistoria dell'Ispettorìa di Calcutta — afferma don Alessi — è purtroppo molto succinta, per la carenza di notizie di molte case, che non hanno tenuto la cronaca delle attività svolte. Sento anche il rammarico di aver omesso il nome di tanti confratelli che hanno recato un contributo generoso di lavoro, di sacrifici, di zelo apostolico, allo sviluppo dell'attività missionaria per estendere il regno di Dio e anche andare incontro alle necessità dei fratelli. Per questo chiedo venia a tanti confratelli che ho incontrato nei diversi campi di apostolato, e che non ho neppure nominato. La colpa è un po' anche loro. Quante volte li ho pregati di scrivere le memorie, o almeno i fatti salienti di quanto avevano realizzato, e mi sono sentito ripetere: Non abbiamo tempo di scrivere. Non ho fatto nulla di straordinario, solo il mio dovere(...). Ho creduto doveroso raccogliere alcune memorie di questi autentici pionieri, molti veri eroi ignoti, che hanno dato il meglio di sé stessi per il progresso culturale, morale, economico, religioso del popolo indiano. Mi sono indugiato su qualcuno di loro, che più di altri ha offerto un alto contributo di fede e di carità per andare incontro a particolari situazioni e difficoltà. Ho anche descritto episodi e avvenimenti che aiutassero a comprendere meglio l'ambiente in cui operavano, così diverso dal mondo occidentale in cui viviamo » (pp. 164-165).

Anche solo da queste affermazioni si spiega la lacunosità e i limiti del lavoro. Più che essere una organica e metodica ricostruzione storica è una raccolta di tante piccole monografie che hanno con l'Ispettorìa salesiana di Calcutta una connessione diretta (figure di missionari, fondazione e sviluppo di opere) o indiretta (come, ad esempio, l'inizio e lo sviluppo dell'opera salesiana in Birmania, l'opera delle Suore di Maria Bambina e delle Suore di Maria Immacolata, la digressione su la storia del santuario di « Nostra Signora del Buon Viaggio » di Bandel...). Il dichiarato intento, poi, di suscitare l'entusiasmo delle nuove generazioni (cfr. p. 165) narrando le imprese dei primi missionari, lo porta più a presentare gli aspetti eroici che a rilevare le inevitabili ombre che esistono anche nei quadri più luminosi.

Nonostante questi limiti si nota nell'autore un serio impegno di documentazione dei fatti. Ne risulta così una prima raccolta di dati che fanno emergere dal limbo dell'ignoto figure di missionari, imprese che stimolano ad esaminare più attentamente questa pagina gloriosa della storia delle missioni salesiane in India.

ALESSI Antonio M., *I santi vivono tra noi*. Torino, LDC 1984, 168 p.

L'opuscolo, che appartiene alla collana della LDC « Uomini per tutti i continenti », raccoglie, come afferma l'autore, « una carrellata di santi che forse la Chiesa non eleverà mai all'onore degli altari, ma che hanno saputo realizzare, spesso nel silenzio e nel nascondimento, l'altissimo ideale » (p. 6).

L'affermazione ci dice a sufficienza sia l'argomento sia lo stile con cui vien trattato, sia pure lo scopo che si ripropone l'autore.

Il termine « carrellata » ci dice la rapidità con cui vengono abbozzate le diverse figure, alcune ancora viventi, la maggior parte tratte dall'ambito della Congregazione e dalla Famiglia Salesiana, ma alcune scelte anche al di fuori con un criterio molto libero: si va da Madre Teresa di Calcutta, a Sr. Magdaleine fondatrice delle Piccole Sorelle di Gesù, a Sr. Emmanuel Madre Generale delle Gaetanine, a Giovanni Kandulna, eroico catechista indiano, a stralci del diario di Dolores, una lebbrosa di Agua de Dios in Colombia.

Lo stile è giornalistico: spesso si tratta di personaggi conosciuti personalmente dall'autore e da lui intervistati.

Dato lo scopo divulgativo lo scritto non tende ad altro che all'edificazione: a dimostrare che i santi vivono ancora tra noi e che la Chiesa è « madre feconda nel cui grembo continua a fiorire la santità » (p. 5).

C. COLLI

AZZI, Riolando, *A consolidação da obra salesiana (1908-1928)*, in *Os Salesianos no Rio de Janeiro*. S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1984, vol. IV, 448 pp.

E' questo uno dei più riusciti volumi del lavoro di Riolando Azzi sull'Opera salesiana a Rio de Janeiro. In esso, infatti, l'autore sembra arrivare finalmente a una sintesi tra il suo scopo di scrivere la storia partendo dalla gente semplice e l'ineluttabile necessità di prendere nella dovuta considerazione sia le istituzioni sia le grandi personalità che sono esse pure espressione storica del popolo. Il senso dell'equilibrio che viene riconosciuto a Riolando Azzi anche da critici autorevoli come Américo Jacobina Lacombe, si manifesta pienamente in questo volume nel quale si bilanciano le esigenze di una « storia di famiglia » — in cui si vogliono preservare memorie care al cuore dei Salesiani, come quelle di Otacilio Nunes e Amélia Rodrigues —, e le esigenze della storia di un'istituzione che in questo periodo si rende più che mai parte inscindibile della storia della Chiesa e della Nazione brasiliana.

L'autore divide il volume in due parti, descrivendo lo sviluppo dell'opera salesiana nell'epoca della riorganizzazione cattolica e nei primordi della restaurazione cattolica.

Non si trascura la situazione socio-politica del paese e si cerca di vedere come i Salesiani hanno preso parte ai cambiamenti che si sono prodotti in quegli anni così importanti per la storia del Brasile. Lungo tutto il libro viene dato adeguato risalto alla figura del futuro Cardinale Sebastião Leme e al suo proficuo lavoro nel campo ecclesiastico e in quello civile. Si descrive anche come, nella vita della Chiesa e della nazione brasiliana, la Congregazione salesiana sia passata da un ruolo secondario a una effettiva e notevole presenza nell'insegnamento, nella stampa, nell'educa-

zione morale e civica, nell'apostolato dei laici, nell'assistenza agli immigrati, nello stesso episcopato e perfino nel governo, come è capitato nello Stato del Mato Grosso.

Come un segno di quanto l'influsso dei Salesiani andava molto più in là delle loro opere, si mostra come la devozione a Maria Ausiliatrice e il nome di D. Bosco si rendano ormai popolari in Brasile.

Nonostante i notevoli pregi di questo volume, dobbiamo esprimere dei rilievi su qualche punto.

Incominciamo dalle parti in cui è diviso il volume. Non si tratta solo del termine *Restaurazione cattolica* che dovrebbe essere spiegato bene, come si vedrà avanti. E' la stessa divisione che, se con qualche forzatura può servire a far capire la storia della Chiesa in questo periodo, è del tutto inadeguata per far capire la storia civile di questi anni. Da questa inadeguatezza derivano le altre osservazioni.

Non viene chiarita la posizione del governo centrale della Congregazione nei riguardi della « militarizzazione » dei collegi salesiani del Brasile. Eppure i documenti di archivio e la corrispondenza di D. Rota e del suo successore parlano chiaro.

Ancora in tema di militari, non è per niente felice la redazione di pp. 325-326. Si mettono insieme, in maniera che il lettore facilmente arriva a confonderle, cose molto diverse come i *sindicati anarchici* e il *movimento tenentista*. Non solo la matrice ideologica è del tutto diversa, non solo « tenentismo » e anarchismo non sono mai andati d'accordo, ma anche lo sviluppo storico dei due movimenti è stato del tutto opposto. E mentre l'anarchismo finiva per essere sopraffatto dal populismo e dall'incipiente partito comunista, il tenentismo portava alla Rivoluzione del '30, alla fine della « Repubblica vecchia » e all'ascesa delle classi meno abbienti nel quadro della politica brasiliana.

Parlando poi del Centro D. Vital, forse sarebbe stato opportuno ricordare anche Tristão de Atahyde che vi ebbe parte così grande; la posizione rigidamente integralista di Jackson de Figueiredo non era l'unico atteggiamento esistente in quella istituzione tanto benemerita della cultura e della fede. Anche la Settimana di Arte Moderna è troppo importante per essere confinata in una semplice citazione accanto al partito comunista, al tenentismo e alla « contro-rivoluzione spirituale » (sic!). Molto discutibile appare quest'ultima definizione del Vilaça nei riguardi dell'azione dei cattolici, la quale nel *ciclo rivoluzionario* ha pieno diritto di cittadinanza come uno dei fattori di cambiamento dell'antica società brasiliana.

Tralasciando altri punti di minore importanza, ci sembra del tutto insufficiente l'interpretazione data dall'autore all'atteggiamento dei Salesiani nei confronti del problema dell'ordine sociale. Più che appellarsi al Codice di Diritto Canonico (le Costituzioni dei Salesiani si adattarono al Codice *dopo* il Capitolo Ispettorico del '22, e siamo lontani ancora dal Concilio Plenario Brasiliano del '35), non era forse il caso di riferirsi a altri motivi di ordine interno oppure all'atteggiamento della maggior parte della società brasiliana in quelli anni difficili? E lungo tutto il volume non si trova risposta alla domanda: qual è il rapporto tra l'ascesa della piccola borghesia nella società brasiliana, operatasi in quegli anni, e il consolidamento dell'Opera salesiana?

A.S. FERREIRA

Errata corrige

In riferimento alla recensione del terzo volume di *Os Salesianos no Brasil* pub-

bucata in RSS 3 (1984) n. 4, gennaio-giugno, si avverte che a p. 228, riga 37, in luogo di D. Annibale Lazzari occorre leggere D. Antonio Varchi.

Ringraziamo per le segnalazioni che al riguardo ci sono pervenute da diverse parti.

BRUNO Cayetano, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina*. Vol. III (1911-1922). Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1984, 555 p.

A tres años del primer volumen (1981) y a uno (1984) del segundo, el tercer volumen ofrece la historia de *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina* desde el 1911 al 1922, año en el que el padre José Vespignani, inspector provincial de la inspectoría de S. Francisco de Sales (1895-1922), pasa al capítulo superior — hoy Consejo general — de la Congregación, « elegido consejero profesional » (p. 19).

« El presente volumen — anota el autor en la *Presentación* — mantiene las líneas generales de los otros dos ya publicados, tanto en su contenido como en su forma externa. La Primera Parte (p. 19-240) sigue con el desarrollo de la *inspectoría de S. Francisco de Sales* — fundaciones de Salta, Tucumán y General Piran; acción salesiana en las obras de la Capital Federal [Pío IX, La Boca, Don Bosco, León XIII, Santa Catalina], de la provincia de Buenos Aires [S. Nicolás de los Arroyos, La Plata, Uribelarrea, Bernal, Ensenada, S. Isidro], y del interior [Rosario, Mendoza, Rodeo del Medio (Mendoza), Vignaud, Córdoba] — ...Contemporaneamente las hijas de María Auxiliadora alientan la inspectoría del mismo nombre con sede en Almagro » (p. 17), con inclusión de las dos nuevas fundaciones de Ensenada en 1919 y de General Piran en 1921 (p. 67-75).

« La Segunda Parte (p. 241-397) se refiere a la *Patagonia Septentrional y Central*, cuyo vicariato apostólico, lo mismo que la prefectura apostólica de la región austral, se transforman en vicarías foráneas, siempre bajo la jurisdicción salesiana — [Serían, al fin, siete los vicarios foráneos, todos salesianos: cuatro (los de Río Negro, Chubut, Santa Cruz y la Tierra del Fuego) nombrados por el arzobispo de Buenos Aires, dos (los de Patagones y La Pampa) por el obispo de La Plata y el del Neuquén nombrado por el obispo de S. Juan de Cuyo] —. Mientras, se inaugura en 1912 la *inspectoría de San Francisco Javier* con sus colegios y misiones — [Viedma, poblaciones ribereñas (Carmen de Patagones, Pringles, Conesa, Choele Choele), Roca, Junín de los Andes, Chos Malal, Fortín Mercedes, Rawson, Trelew, Comodoro Rivadavia y Bahía Blanca] —, gobernada por el padre Luís J. Pedemonte ».

« Considera la Tercera Parte (p. 399-488) toda la *región austral*, [que seguirá en su calidad de prefectura apostólica] bajo la égida de monseñor José Fagnano », con sede en Punta Arena (Chile) y con jurisdicción sobre el territorio de Santa Cruz [con Río Gallegos, S. Julián, Ushuaia], la Tierra del Fuego [con Río Grande, Candelaria, Lago Fagnano] y las Malvinas, además de la zona chilena meridional. Al morir monseñor Fagnano (18 septiembre 1916) el sector argentino pasa a integrar la inspectoría patagónica de San Francisco Javier (p. 17, 399).

« La Cuarta Parte (p. 489-533) estudia *La Pampa*, dependiente de la inspectoría de S. Francisco de Sales de Buenos Aires, con sus colegios y misiones — [Santa

Rosa, General Acha, Victorica] —, y sus muchos conglomerados esparcidos en el inmenso territorio (p. 493-495), y visitados ocasionalmente por lo así llamados misioneros andantes » (p. 17). En las tres últimas Partes las presencias de las hijas de María Auxiliadora vienen insertas al unísono con las de los salesianos.

Al hacer la recensión de los dos volúmenes precedentes de esta obra — [RSS 2 (1983) n. 1, enero-junio, p. 174-175 y 3 (1984) n. 1, enero-junio, p. 229-231] — ha quedado delineada la personalidad jurídico-histórica de Cayetano Bruno. Los méritos, entonces señalados, se hallan aquí corroborados y los defectos en gran parte superados.

Su pericia de jurista eclesiástico queda patentizada en la diáfana profundidad con que expone: — la espinosa situación del vicariato apostólico de la Patagonia Septentrional y Central a una con la prefectura apostólica de la Patagonia Meridional y Tierra del Fuego, aún no reconocidos por el gobierno (1907), hasta transformarse ambas instituciones en vicarías foráneas; — el establecimiento en 1911 de la nueva inspección patagónica de San Francisco Javier; — y la solución a las tensas relaciones con las hijas de María Auxiliadora « por la separación de propiedades y la solvencia de gastos y servicios ». Insiste en mostrar que « el método empleado en la evangelización argentina es el utilizado siempre por Don Bosco — evangelizar educando (de aquí la importancia de las obras educativo-pastorales, escuelas profesional y agrícolas) —. Lo que no es obstáculo para que el misionero salesiano cuenten con la evangelización específica (mensaje evangélico, catequesis, sacramentos), además en parroquias, residencias misioneras o excursiones apostólicas a los conglomerados esparcidos por toda la Pampa y Patagonia. Sabe a novedad — enmarcada en su tiempo — la acentuación de la proyección social de la acción salesiana con la fundación de Círculos obreros católicos y en « la lucha social-cristiana » de los ex-alumnos de Don Bosco. Y, sobre todo, subraya que éste es el período « en que nacen y prosperan con vida radiante los exploradores de Don Bosco... lo cual da consistencia a la obra de los Oratorios festivos ».

El autor apunta, con sinceridad, un condicionamiento de fondo en toda esta obra: « Cada una de las Casas salesianas van pasando con más o menos abundantes noticias, según el material conservado en sus archivos. Lo que explica la mayor o menor extensión de los capítulos dedicados a sus respectivas obras » (p. 17). Y este « ir pasando » de las presencias salesianas imprime al trabajo un carácter demasiado analítico, que no siempre recibe en compensación la adecuada síntesis conclusiva. De aquí que también en este tercer volumen a veces se percibe la impresión de hallarse ante una crónica precisa y preciosa de hechos interesantes pero cuyo valor es, sin duda, muy dispar para la historia salesiana.

En espera del siguiente volumen, hay que confesar de nuevo que el riguroso y serio talante científico de la monografía no se siente perjudicado por el cálido amor de 'familia' que alienta, desde el primer volumen, esta publicación, « destinada — en sentir del autor — a salvar de la inadvertencia las nobles conquistas de nuestros antepasados en la cristianización del suelo argentino » (p. 18).

BUSTILLO Basilio, *A la sombra del gran árbol*. Barcelona, Edebé 1984, 643 p.

Es un libro conmemorativo. Lo delata hasta el título, que es al mismo tiempo « la ilustración de la cubierta ». En ella « aparece el árbol de la finca Martí-Codolar — [hoy Estudiantado Teológico Salesiano de Barcelona] —, bajo el que se fotografió Don Bosco en 1886, y en la cuarta de cubierta el mismo árbol frondoso en la actualidad, abarcando con su vida el marco de tiempo que se describe en las biografías de estas páginas » (p. 9).

Porque éste es el objetivo real del libro: conmemorar el centenario de la fundación de la casa salesiana de Sarria-Barcelona [1884-1984], que coincide con la erección de la primera inspección española, ofreciendo « sencillas semblanzas de todos los [179 salesianos] que fallecieron, durante estos cien años de existencia, en alguna casa salesiana dentro de los límites geográficos que hoy abarca la Inspección Salesiana de Barcelona » (p. 7).

La conveniencia de un uso práctico de dichas semblanzas biográficas « ha aconsejado ordenarlas por meses, y por días dentro de cada mes... Pero esta fría y matemática división por meses, que tiene que ver con lo práctico, nos dice poco del misterio de la vida. Por eso, las hemos agrupado, con una portadilla, por estaciones

— INVIERNO: enero, febrero, marzo (p. 15-172), PRIMAVERA: abril, mayo, junio (p. 173-290), VERANO: julio, agosto, septiembre (p. 291-464), OTOÑO: octubre, noviembre, diciembre (p. 465-630) —. La cadencia cíclica de las estaciones así que tiene relación con la trayectoria del vivir que consta siempre de un proceso de nacimiento, crecimiento y decrepitud, y que va a prolongarse, más allá, en el misterio de la muerte » (p. 9-10).

Su autor, el salesiano Basilio Bustillo, experto en publicaciones de historia y espiritualidad salesiana y actualmente entregado a la traducción castellana de las Memorias Biográficas de San Juan Bosco, es testigo y protagonista de esta « historia ». Su experiencia y testimonio serán argumentos esgrimidos, tanto por convicción como por necesidad, constantemente. No lo oculta: « Son mis impresiones particulares. Conocí personalmente a más de ciento treinta de ellos. Por eso es más vivo y cariñoso mi recuerdo cuando se trata de los que fueron superiores, hermanos o alumnos míos. Quedan reducidos a la fría estadística, cuando no pude hallar más datos de los que trascibo ».

Aquí radica la limitación de estas « semblanzas biográficas », involuntaria por parte del autor y por él mismo anotada en sus « Advertencias » preliminares: « La desaparición del archivo de la Inspección y el traslado del de Turin a Roma han ocasionado la desaparición de datos y cartas mortuorias de casi todos los primeros salesianos que murieron en la Inspección ». En consecuencia ha tenido que recurrir a « las comunicaciones escritas por veintinueve hermanos ...más algunas otras comunicaciones verbales » (p. 7), a lo poco publicado y, sobre todo, a su memoria tenaz que da vida a los ciento treinta salesianos que ha conocido personalmente.

La RSS ha querido reseñar esta obra, a pesar de su apariencia de « sencillas semblanzas » biográficas, por considerarla una obra paradigmática en su género. Lo resalta el Rector Mayor en la presentación: « El futuro que ha comenzado ayer lo han construido hermanos como aquellos cuyos perfiles se trazan en este libro » (p. 5). Y lo subraya el autor precisamente al delinear la semblanza de don Manuel Hermida, « primer salesiano español sacerdote »: « Trato solamente — y es condición del presente libro — de evocar los nombres y presentar algunos rasgos de los

hombres que hicieron nuestra Inspectoría de Barcelona y murieron en ella » (p. 109). Porque al mismo tiempo que ha « procurado trazar el retrato físico y espiritual » (p. 8) de estos hombres, aún sin pretenderlo, ha bosquejado la historia de la inspección — con la enumeración y descripción de todas sus presencias [casas, obras, actividades] — en donde transcurrieron los 179 salesianos que han hecho posible el hoy de la inspección salesiana de Barcelona.

El libro — « siempre cun un carácter muy personal », en sentir del autor —, cuidado literariamente, está escrito en estilo ágil, directo, experiencial, espoleado por una causa tan particularmente próxima y querida del autor.

JESÚS BORREGO

COTTINO José, *Federico Albert, vicario parrocchiale e foraneo di Lanzo Torinese, fondatore delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata*. II edizione riveduta e con aggiunta di note a cura di Franco Peradotto. Torino - Leumann, LDC 1984, 224 p.

L'illustrazione di figure sacerdotali dell'ottocento, santi o meno, fondatori o no, si rivela uno strumento utile, per non dire indispensabile, per una conoscenza più approfondita di Don Bosco e della sua peculiarità storica. In questo senso — e non perché a Don Bosco sono dedicate una quindicina di pagine (dove per altro non si trovano acquisizioni nuove rispetto a quanto nella complessa vicenda dell'Istituto salesiano di Lanzo è ormai di pubblico dominio) — si giustifica la segnalazione del volume di mons. Cottino su RSS.

Più che al clima di indubbio revival che le biografie stanno vivendo in Italia, la pubblicazione citata obbedisce ad un'ineludibile necessità: quella della beatificazione del vicario di Lanzo, avvenuta a Roma il 30 settembre 1984. Una celebrazione a livello editoriale e culturale avrebbe potuto scegliere fra due diverse formule: quella più difficile e complessa della biografia critica che ricostruisce tutti gli elementi essenziali della figura dell'Albert nell'ambito della chiesa e della società ottocentesca, e quella di un rapido e lineare profilo che, pur fondato su dati storici di prima mano e spesso inediti, ne illuminasse la santità, ne sottolineasse il motivo esemplare al prete ed all'uomo d'oggi.

Si è privilegiata la seconda soluzione: ed ecco il volume di stretta indole divulgativo-spirituale, nel quale mons. Peradotto con interventi personali nel corso della narrazione e con qualche decina di note — molte delle quali tratte da scritti del Cottino posteriori alla prima edizione del 1954 — ha cercato di superare il rischio oleografico ed il cliché dei processi di beatificazione inquadrando il biografato nella cornice civile ed ecclesiale del tempo, lumeggiando i personaggi citati, precisando alcuni dati storici che il recente progresso storiografico ha individuato come poco attendibili.

Volume divulgativo, scrive lo stesso autore: e pertanto «non abbiamo ritenuto opportuno corredarlo delle citazioni dei documenti, che abbiamo con ogni diligenza possibile consultati e anche in qualche caso con paziente ricerca trovati » (p. 210). Ci dispiace. Rispettiamo il punto di vista dell'autore, ma ci sentiamo in dovere di sottolineare che in tal modo si fa conoscere la figura e la santità dell'Albert al di fuori degli specialisti, ma non si fa progredire la conoscenza storica. Eppure qualche riferimento archivistico a piè pagina o, se si voleva, alcune pagine di annotazioni

critiche dopo i « pensieri di Federico Albert tratti dalle sue prediche e dalle sue lettere » (pp. 197-210) non avrebbero nuociuto all'economia del lavoro né avrebbero allontanato i lettori, attratti dalla piacevolezza della narrazione e dalla sua capacità di far riflettere; e nel medesimo tempo avrebbero offerto agli studiosi di professione una maggior fruibilità nell'ambito della ricerca storiografica. Ma tant'è. Fosse sopravvissuto alla beatificazione del vicario di Lanzo, da profondo conoscitore della storia della chiesa torinese quale era diventato mons. Cottino, forse...

Comunque nel suo contenuto e nella sua veste tipografica il volume risponde all'intenzione dell'autore e del curatore della seconda edizione: quello di offrire ad ogni cetto di persone, anche popolare e devozionale, una figura di beato che faccia scuola con la sua vita, così come è agilmente e equilibratamente narrata.

FRANCESCO MOTTO

DALCERRI Lina (a cura), *Ascolta o figlia. Lettere di madre Laura Meozzi pioniera dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1984, 470 p.

Come D. Pietro Tirone per i salesiani di Polonia, così madre Laura Meozzi donò tutta se stessa alla Polonia, e come fondatrice dell'opera, resta fino alla morte la madre spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice in questo paese.

Oggi, quando si pensa già alla sua beatificazione, si sente il desiderio di una conoscenza più approfondita della sua persona e della sua spiritualità. Dopo la biografia « Nel paese delle betulle » di Sr. Maria Domenica Grassiano è uscito un epistolario di madre Laura, intitolato « Ascolta o figlia » a cura di Sr. Lina Dalcerrì. La raccolta, oltre un'introduzione, contiene 231 lettere scritte negli anni 1926-1951. Vi sono state inserite anche le lettere senza data, e per alcune di esse, i dati cronologici sono stati determinati in base al contenuto.

Anzitutto c'è da rilevare la scarsità delle lettere degli anni 1939-1944. Esse purtroppo vennero distrutte per ordine della stessa madre Laura, quando la Polonia fu invasa dai nazisti. Infatti, possiamo leggere in una lettera del 1941: «Non conservare nessuna lettera ma bruciale tutte; è bene non aver nulla, io faccio altrettanto » (lett. 125).

Ogni lettera è accompagnata da una frase che accentua un aspetto particolarmente significativo ed è corredata da alcune note di spiegazione del testo. E' stato aggiunto anche un indice analitico dei nomi e dei temi trattati nell'epistolario.

Come ci informano le note, la madre, dopo la seconda guerra mondiale, non poté più scrivere le lettere personalmente, ma le dettò a Sr. Rudzka. Le lettere scritte nell'originale polacco sono state tradotte da Sr. Edvige Jakubiec.

L'ordine seguito è secondo le destinatarie. Vi si possono distinguere tre parti.

Nella prima sono contenute le lettere scritte negli anni 1926-1951 alle 26 suore polacche elencate per nome, con una breve biografia di ogni suora alla quale scrive la madre. Qui in modo particolare si sente la totale donazione della madre alle suore di Polonia, paese divenuto ormai la sua seconda patria: « ...sento la nostalgia di tutte voi, che mi sento come cosa mia, tutta mia » (lett. 40), e poi « ormai sento di essere polacca » (lett. 44).

La corrispondenza diviene per lei un'occasione per fare direzione spirituale,

sottolineando alcuni tempi più caratteristici, come la vita spirituale che deve occupare il primo posto (lett. 36). Anche la preparazione professionale deve essere sempre accompagnata da una vigile e intensa vita spirituale (lett. 180) che porta alla santità. Bisogna santificare tutte le azioni (lett. 110) e perciò ella cerca di incoraggiare le suore nel lavoro della propria santificazione, conscia che questo è il suo primo e più importante impegno e quello anche di ogni suora. La santificazione del lavoro, del quotidiano è sempre unita profondamente con la gioia di servire Dio. « ...Vedi che tutte servano al Signore col cuore contento » (lett. 92). Oppure: « stai allegra e facciamoci sante » (lett. 25), « sta allegra e buona, tanto, tanto » (lett. 50). Lei, che era molto buona, raccomanda a tutte le suore, e specialmente alle superiori, la bontà, la carità e la delicatezza che può unire tutte per formare un cuor solo e un'anima sola. « Fate tutto, ma sempre d'accordo, ma sempre bene, sorridenti e piene di desiderio di amare Dio » (lett. 41). Non mancano anche le osservazioni concrete: « Per amore di Gesù lavora sul tuo carattere; vedi di essere calma e gentile con tutti, sempre in qualunque momento » (lett. 78). E tutto con tanta delicatezza.

La madre è sempre pronta a dare risposte e suggerimenti adeguati e come una mamma ha presente i bisogni di tutte e a tutte pensa in modo concreto: « Cerca di dormire; comprati quello di cui hai bisogno, te lo raccomando » (lett. 88), « prega e riposa e mangia, mangia tanto » (lett. 44).

Un punto programmatico di madre Laura è quello di inculcare l'amore alla Congregazione, allo spirito della Regola per realizzare in pieno la propria vocazione e il disegno di Dio. Vuole accendere nel cuore delle suore un'autentica devozione a Maria Ausiliatrice. Frequentemente pone sotto gli occhi delle sorelle come modelli di santità salesiana, Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, verso cui nutre una devozione filiale.

Qui si può sottolineare che avendo una grande fiducia nella Misericordia divina, ella diffuse molto la devozione a Gesù Misericordioso secondo le apparizioni a suor Faustyna Kowalska, della Congregazione della Beata Vergine della Misericordia, la cui causa di beatificazione è in corso.

La madre deve anche superare tante difficoltà economiche e molto pesanti. Tuttavia, scrivendo a suor Elena (lett. 114), le chiede: «Non pensare ai denari; il Signore ce ne manderà quando ne avremo bisogno ». Però poi ella stessa, quasi pregando, dice: « Oh, Signore, dacci i denari di cui abbisognamo per pagare tutto » (lett. 33) per pagare i debiti che sono « la sua morte » (lett. 99).

La seconda parte raccoglie lettere collettive e abbraccia i numeri 195-222. Si tratta di 28 lettere in cui sono toccati gli stessi problemi, ma indirizzati questa volta ad un gruppo di suore. In esse informa di alcuni avvenimenti importanti per l'Istituto, come p.e. l'apertura del noviziato a Rozanystok nel 1929 (lett. 197); la visita di D. Giraudi, Ecomomo generale, che raccomanda alla comunità di accogliere con tutti gli onori, scendendo a tutti i particolari della preparazione (lett. 201); presenta la nuova Ispettrice, suor Matylda Sikorska e indirizza le suore alla nuova superiora invitandole ad avere per lei lo stesso rispetto, la medesima docilità che ebbero nei suoi riguardi (lett. 213). In molte lettere sono presenti le ragazze-allieve e si affida alle suore perché le seguano nello spirito del sistema preventivo di Don Bosco.

La terza parte è formata da nove lettere scritte alle Superiori: alla Superiora Generale Madre Luisa Vaschetti, alla Superiora Generale Linda Lucotti e alla ma-

dre Teresa Pentore, consiguiera generala, che fu visitatrice in Polonia nel 1937. In esse informa le Superiore dell'andamento delle case e dello spirito religioso delle suore e chiede il permesso di apertura di nuove case.

In tutte queste lettere la si vede sempre come una madre aperta ai problemi e alle difficoltà delle suore e sempre pronta a dare risposte ben circostanziate.

Una cosa che può suscitare confusione è il titolo « Ascolta o figlia » accompagnato dall'immagine della Madonna e una breve descrizione del quadro della nostra Signora dell'Ascolto di Rokitno. Tutto ciò potrebbe erroneamente far credere al lettore che si tratti di un libro mariano.

Il valore di questo libro è ben sottolineato da madre Rosetta nella presentazione: « Queste lettere sono come quelle di madre Mazzarello con in più l'apporto della vasta cultura propria di madre Laura ». Esso pertanto dovrebbe interessare non solo le Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche tutti coloro che in qualche modo hanno a cuore la formazione spirituale e religiosa.

K. SZCZERBA

EGUILLOR GARCÍA María Isabel, *Yopo, Shamanes y Héruka. Aspectos fenomenológicos del mundo sagrado yanomami*. Vicariato Apostólico de Puente Ayacucho, Librería Editorial Salesiana 1984, 242 p.

« El Pueblo Yanomami, grupo cultural... que ha conservado su acervo de conocimientos hasta la actualidad, ... ha vivido aislado en las Serranías de Parima hasta los albores del siglo XX » (p. 12), aunque ya antes se hubieran tenido contactos con los — entonces llamados — « temidos guajaribos » (p. 21-22). Un vistazo a la bibliografía (p. 241-242), que avala la seriedad científica de este estudio, manifiesta el interés suscitado en estos últimos decenios por la « gente yanomami ». Este grupo étnico, perteneciente « a la Sub-región del Alto Orinoco », tiene su habitat en el área comprendida al norte por el Alto Ventuari, al sur — frontera venezolana-brasileña — por el Río Negro y sus tributarios, al este por la Sierra de Parima y al oeste por los ríos Padamo y Mavaca (p. 20). Y precisamente de la población yanomami, que habita en la confluencia de este último río con el Orinoco, se ocupa el presente trabajo.

El interés adquiere aún mayor relieve habida cuenta que parte de la bibliografía es fruto no sólo de estudiosos advenedizos sino de estudiosos, trabajadores apostólicos — hoy salesianos y salesianas — que viven, desde hace años, entre los Yanomami. Es el caso de la obra de la « Misionera Salesiana » María Isabel Eguillor, a la que, junto con su especialidad en Antropología Aplicada a las Misiones, « los siete años vividos entre los Yanomami de Mavaca — subraya en la Introducción — han servido para tomar contacto con la vida diaria de la Comunidad: hechos rutinarios, ritualísticos, festivos, así como los trágicos de enfermedades, peleas, guerras intertribales, muertes, han pasado ante nuestros ojos descubriéndonos un vasto complejo cultural que puede dar aportes validos a la cultura en que se desenvuelve la sociedad dominante » (p. 13).

Con tres ensayos precedentes — *Fichas de antropología* (1980), *Estudio sobre los conflictos sociales y el sistema de controles que lo regulan entre los yanomami del Alto Orinoco* (1982), *Análisis cuantitativo de la población yanomami de Mavaca*

(1983) — la autora parece haber preparado el presente estudio, que en cierto sentido los aglutina, como indica el subtítulo: *Aspectos fenomenológicos del mundo sagrado yanomami*, plasmados en los tres términos del título: YOPO — [diversas variedades de alucinógenos] —, SHAMANES — [los hombres depositarios del saber mitológico y defensores, por ello, de los enemigos y de las enfermedades, con lo que ofrecen al grupo la garantía de seguir siendo tal] —, Y HEKURA [los espíritus, catalogados en tres clases: terrícolas, celestes y de la naturaleza].

Desde el inicio la misma autora señala como objeto de su obra el « intento de llegar a conocer un poco más la Cultura Yanomami en sus aspectos sacrales, religiosos ». Pero tratándose de este grupo étnico ello es inconcebible sin conocer el « medio físico-temporal » — la selva tropical amazónica — que le ofrece « no solo su significado histórico, geográfico, lingüístico sino también el afectivo, mítico, religioso, sacral y simbólico... En esta relación constante con la naturaleza, salvaje misteriosa, exuberante, el Yanomami ha encontrado, pues, la otra dimensión del hombre, ya que le ha permitido estructurar su mundo sacral, su cosmovisión, desarrollada a partir de este habitat particular » (p. 11-12). « Las realidades terrenas, animadas por una ideología religiosa, la sociedad las traslada a la vida sacral. No hay vías paralelas entre el sistema religioso y el sistema social » (p. 231). Esto explica la amplitud otorgada a lo que en el conjunto de la obra constituiría su simple entorno.

Tras una sugestiva *Introducción* (p. 11-29), que recoge la *delimitación geográfica* del grupo yanomami de Mavaca con su interesante, aunque breve, *etnohistoria*, el estudio está dividido en dos partes de idéntica extensión. La primera [entorno] — *Los Yanomami* (p. 30-136) — analiza ampliamente su « ser lo que son », su sistema « de parentesco y familia », su sistema « económico » y « político », impregnado todo ello de valores sociales.

La segunda parte [temática de fondo] — *El sistema religioso yanomami* (p. 137-230) — trata « de presentar los fenómenos sociales que hacen referencia a las manifestaciones religiosas ». Estas abarcan « la *cosmovisión*, los *mitos* que la explican; las *creencias* en el hombre, en el más allá; los *rituales* y los especialistas [shamanes] que ponen al grupo en comunicación con lo sobrenatural » (p. 137); las prohibiciones y los *tabúes*; la *magia*, los *cantos*. Sorprende luego las « *Actitudes Fundamentales* », — es decir, « ciertas disposiciones de ánimo que... se manifiestan en la realidad de cada día y tienen íntima conexión entre ellas y con la naturaleza, la vida sacral, el sistema social, el desenvolvimiento político, la propia subsistencia, las relaciones familiares —, y son: el miedo, la violencia, la amistad, la generosidad, el robo y la mentira, la novedad » (p. 205). Presenta, en fin, los denominados « *Elementos típicos* » — « algunos fenómenos sociales o hechos etnológicos vividos en el grupo, en el cual el hombre yanomami, ser social por encima de todo, siente la necesidad psíquica de compartir con el otro inquietudes, aspiraciones, sentimientos » (p. 219) —: Wayumi [desplazamientos periódicos], Wayamau [diálogo nocturno con los visitantes], Heniyomou [salidas a la selva en busca de caza], Reahumou [forma típica de expresar la amistad en toda su amplitud], Vida diaria. Para concluir que « analizando toda esta fenomenología nos damos cuenta que los Yanomami poseen en su Sociedad una organicidad funcional dentro de su estructura, en la que lo religioso no es un sistema aislado sino que tiene su correspondencia en ella » (p. 231).

El trabajo, evaluado como « ejemplo de eficiente investigación de campo »

(p. 5), deja patente, junto al extraordinario conocimiento experiencial, un acervo notable de documentación literaria. La profusión de material gráfico — ilustraciones, tablas, anexos, mapas, fotografías — enriquecen el conjunto de la obra. Pero — en sentir de la propia autora — se trata simplemente de « un intento », de « un aporte limitado » (p. 29) por « la complejidad del grupo », « por la oscuridad en que se manifestaban (los valores humano-religiosos), por el reemplazo o la deformación simbólica que han experimentado con el correr de los siglos y por la dificultad de enjuiciarlos objetivamente» (p. 11). Aunque, sin duda, se trata de «un intento» que — como bien dice el presentador — « sienta las bases entnográficas, teóricas y metodológicas para desarrollar estudios en profundidad de aspectos parciales de la organización social de una comunidad tan importante y desconocida para la etnología como los Yanomami ».

Con tan « excelente punto de partida », también nos auguramos que la autora prosiga « la investigación de campo en Yanomami » (p. 5), pueblo « al que ama profundamente ».

JESÚS BORREGO

MUGNAI Leone, *S. Giuseppe Cafasso prete torinese*. Siena, Cantagalli 1972, 114 p.

Si tratta di una breve biografia del santo patrono delle carceri. L'autore, ricco d'una lunga esperienza nell'assistenza spirituale e materiale ai carcerati e ai dimessi dalle carceri, l'ha scritta perché potesse essere di luce e di conforto a quanti operano nel settore.

Lo scritto consta di due parti: nella prima è descritta in breve la vita del Cafasso; nella seconda sono raccolte in appendice i dati omologici, il pensiero dei Papi su di lui, un'antologia di brani tratti dai discorsi fatti in occasione del I° centenario della sua morte, una breve riflessione sui « principi e fondamenti per una genuina spiritualità penitenziaria » così come si possono ricavare dalla sua scuola.

La biografia destinata alla divulgazione edificante, pur non avendo pretese o apparato scientifico, si fonda su studi seri in materia indicati al termine della biografia.

In particolare è da sottolineare l'uso abbondante che fa degli scritti di don Bosco: « Chi infatti — spiega l'autore — meglio di San Giovanni Bosco, che del Cafasso fu concittadino e discepolo e delle sue virtù ed apostolato fu solerte imitatore, ha avuto modo di farci conoscere, nell'intimo, quell'Uomo di Dio, se è vero che... soltanto santi conoscono bene i santi » (p. 11).

C. COLLI

POSE Francisco J., *Mano de Dios para la vida de muchos. Testimonio semblanza y mensaje de José Domingo Molas* (= Testigos Salesianos 3). Montevideo, (Edizione extra commerciale) 1984, 110 p.

Un piccolo volume che ci presenta del materiale raccolto per conservare la memoria di D. José Domingo Molas, SDB, nato nel Paraguay, cappellano militare nella guerra del Chaco, Missionario in Thailandia, Rettore del Santuario di Maria

Ausiliatrice al Colle D. Bosco durante la seconda guerra mondiale, guida alle Catacombe di S. Callisto a Roma e morto in Uruguay nel 1983. In tante occasioni difficili fu veramente mano di Dio per la vita di molti. Il piccolo volume viene diviso in quattro parti: Il Servitore della Vita; l'Uomo di fede; il giovane Salesiano; sintesi cronologica della vita di D. Molas. Si segnala il valore dell'opera come contributo a una futura biografia del Padre Molas.

A.S. FERREIRA

SCUDERI Vincenzo - M. ALESSI Antonio, *Missionario di fuoco: Mons. Vincenzo Scuderi salesiano*. Torino, LDC 1985, 184 p.

Il libro, corredato d'una discreta documentazione fotografica, è la biografia di una delle più eminenti figure di missionari e di costruttori dell'India salesiana.

Il Vincenzo Scuderi, che è segnalato tra gli autori, è il nipote del biografato che ha avuto un peso determinante nella raccolta di documenti e di testimonianze per la redazione del libro. Oltre che sugli scritti di Mons. Scuderi (soprattutto su un diario inedito abbondantemente citato) la biografia poggia la sua documentazione sulla conoscenza diretta di don A.M. Alessi di persone, luoghi, situazioni, su interviste a confratelli, testimoni oculari dei fatti, su testimonianze tratte dal « Bollettino Salesiano » o da monografie apparse sul lavoro missionario salesiano in India. Perciò, senza essere un lavoro scientifico, è un primo riuscito tentativo, attraverso una raccolta di dati, di delineare una figura di salesiano che si rivela di primo acchito veramente eccezionale, e di ricostruire quella parte della storia salesiana delle missioni dell'India che è connessa colla sua opera.

Forse nuoce alla ricostruzione obiettiva della figura il tono, diremmo così, un po' apologetico del lavoro. Questo lo si nota soprattutto nell'ultimo capitoletto (« Profeta scomodo ») dove l'autore ci lascia intravedere che esistono valutazioni contrastanti e dove cerca di prevenire obiezioni appellandosi, oltre che ad alcune autorevoli testimonianze, al giudizio della storia: « Solo il tempo, grande galantuomo, ci farà comprendere la statura di questo salesiano fuori serie » (p. 178). Ora questo essere Mons. Scuderi un personaggio da alcuni discusso e contestato, non traspare molto dalla biografia, per lo più entusiasta.

A giustificazione di questa scelta degli autori in primo luogo ci sta il fatto che il tempo trascorso dalla sua scomparsa è troppo breve per una valutazione spassionata di persone ed avvenimenti. In secondo luogo penso che questo esulasse dallo scopo del lavoro. Come dice anche il titolo del libro, destinato alla divulgazione, questo non vuol essere altro che la presentazione viva ed attraente d'un salesiano dallo « zelo infuocato, impastato sempre di calore missionario, anche quando dovette abbandonare l'India » (E. Viganò nella « Prefazione »). E in questo gli autori sono pienamente riusciti. « Viva ed attraente » non vuol dire « non conforme a verità », anche se necessariamente non comporta quelle sfumature, quei chiaroscuri che una fedele ricostruzione storica esige.

C. COLLI